# ARTASERSE

*DRAMMA PER MUSICA*

Del Signore Abbate

PIERTO METASTASIO ROMANO

*Fra gli Arcadi Artino Corasio.*

DA RAPPRESENTARSI

**Nel Teatro di MACERATA**

*Nel Carnovale dell' anno* 1740.

DEDICATO

*AL NOBIL UOMO*

# GASPERE

DELLA TORRE MAGNO

PATRIZIO MACERATESE,

*ED ALLA NOBIL DONNA*

# PRUDENZA

BARONESSA MANTICA

PATRIZIA ROMANA

Destinata Sposa di detto SIGNORE.

BIBLIOTECA COMUNALE MACERATA

MACERATA, pe'l FERRI *Con lic.de' Sup.*

A PROPRIE SPESE.

# NOBILI SIGNORI.

IN congiontura, che esce dalle mie Stampe l'ARTASERSE, Dramma tanto applaudito nelle Scene, stimo mio preciso debito di fregiarlo con i chiari Nomi di Voi Nobili Sposi, ne' quali a meraviglia si unisconо tutte quelle ra-

*re, e belle prerogative; che possono fare risalto nelli animi veramente nobili, e singnorili; tantopiù, che in questo tempo per* Voi *si lieto, per mezzo degl' imminenti vostri Sponsali col dolce vincolo d' Amore scorgo accoppiati i vostri Cuori, onde spera questa nostra Padria vedere ne' futuri Figli rinovellate le glorie degl' illustri Antenati dell' uno, e l' altro Casato. Aggradite dunque colla solita connatural gentilezza questo piccolo dono, che vi offero, acciò ne resti in me l' onore di potermi soscrivere con tutto l' offequio qual fui, e sarrò sempre*

*Di Voi Nobili Signori.*

*Umo, Diumo, ed Obligatiss. Serv.*
Giuseppe Francesco Ferri.

AR-

# ARGOMENTO.

ARtabano Prefetto delle guardie reali di Serſe vedendo ogni giorno diminuirſi la potenza del ſuo Re dopo le disfatte ricevute da' Gregi; ſperò di poter ſagrificare alla propria ambizione col ſudettto Serſe tutta la famiglia Reale, e ſalire ſu 'l trono della Perſia. Valendoſi perciò del commodo, che gli preſtava la famigliarità, ed amicizia del ſuo Signore, entrò di notte nelle ſtanze di Serſe, e l' uccíſe. Irritò quindi i Principi reali figli di Serſe l' uno contro l' altro in modo, che Artaſerſe uno de' ſudetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per inſinuazione d' Artabano. Mancava ſolo a compire i diſegni del traditore la morte d' Artaſerſe, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali preſtano al preſente Drama gli ornamenti epiſodici) differita, finalmente non può eſeguirſi, eſſendo ſcoperto il tradimento, ed aſſicurato Artaſerſe: quale ſcoprimento, e ſicurezza è l' azzione principale del Drama (*Giuſtin. lib. 3. cap. 1.*)

PRO-

LE parole Numi, Fato ec. non anno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

L' azzione del Drama si rappresenta nella Città di Susa reggia de' Monarchi Persiani.

*Reimprimatur*.

Franciscus Piani J. U. D. Proth. Ap. , & Illustriss. , & Reverendiss. D. D. IGNATII STELLUTI Episc. Maceratæ, & Tolentini Vicarius Generalis.

Bartholomeus de Amicis Patr. Macer. J. U. D. Revis. S. Off. Macer. vidit &c. Si placet P. Rmo INQUIS. Anconæ.

*Reimprimatur*.

F. Pius Spadazza O. P. Prior, & Provicarius S. Off. Maceratæ.

*Ma-*

# *Mutazioni di Scene.*

## NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Perſia corriſpondente a diverſi appartamenti.
Reggia.

## NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti reali.
Gran ſala del real conſiglio con trono da un lato, ſedili dall' altro per i Grandi del Regno; tavolino, e ſedia alla deſtra del ſuddetto trono.

## NELL' ATTO TERZO.

Parte interna della fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in proſpetto; picciola porta a mano deſtra, per la quale ſi aſcende alla reggia.
Gabinetto negli appartamenti di Mandane. Luogo magnifico deſtinato per la coronazione d' Artaſerſe. Trono da un lato con ſopra ſcettro, e corona. Ara nel mezzo con ſimulacro del Sole.

# PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico d' Arbace, ed amante di Semira.
*Il Sig. Santi Lorenzini.*

MANDANE Sorella d' Artaserse, ed amante d' Arbace.
*Il Sig. Antonio Donini.*

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali Padre d' Arbace, e di Semira.
*Il Sig. Casimiro Pignotti.*

ARBACE amico d' Artaserse, ed amante di Mandane.
*Il Sig. Castoro Antonio Castorino.*

SEMIRA Sorella d' Arbace, ed Amante d' Artaserse.
*Il Sig. Andrea Gasparini.*

MEGABISE Generale dell' armi, e confidente d' Artabano.
*Il Sig. Francesco Angeli.*

---

La Musica è del fù Sig. Leonardo Vinci. Ed eretta dal Sig. Antonio Gaetano Pampino Virtuoso di S. E. il Sig. Card. Ottoboni, e Maestro di Cappella della Metropolitana di Fermo.

AT

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della reggia, notte con Luna.

*Mandane, e Arbace.*

*Arb.* Addio.
*Mand.* Sentimi Arbace.
*Arb.* Ah che l'aurora
Adorata Mandane è già vicina,
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non bastarebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia:
Non bastarebbe a te d'essergli figlia.
*Mand.* Saggio è il timor. Questo real sog-
Perigliosо è per te. Ma puoi di Susa (giorno
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla reggia,
Ma non dalla città. Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano
Il tuo gran genitore
Regola a voglia sua di Serse il core:
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogni interno recesso
Dell'albergo real: che il mio germano
Artaserse si vanta

Dell' amicizia tua. Creſceſte inſieme
Di fama, e di virtù. Voi ſempre uniti
Vide la Perſia alle più dubbie impreſe
E l'un dall'altro ad emularſi appreſe.
Ti ammirano le ſchiere,
Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
Il più ſaldo riparo aſpetta il Regno:
Avrai fra tanti amici alcun ſoſtegno.
*Arb.* Ci luſinghiamo o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi in vano: ove ſi tratta
La difeſa d'Arbace, egli è ſoſpetto
Non men del padre mio; qualunque ſcuſa
Rende dubbioſa alla credenza altrui.
Nel padre il ſangue, e l'amicizia in lui.
L'altra turba incoſtante
Manca de' falſi amici, allor che manca
Il favor del Monarca. Oh quanti ſguardi,
Che mirai riſpettoſi, or ſoffro alteri!
Onde che vuoi, che'io ſperi? Il mio ſoggior-
Serve a te di periglio, a me di pena: (no
A te, perchè di Serſe
I ſoſpetti fomenta: A me, che deggio
Vicino a' tuoi bei rai
Trovarmi ſempre, e non vederti mai.
Giacchè il naſcer vaſſallo
Colpevole mi fà, voglio ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.
*in atto di partire.*
*Mand.* Crudel! Come ai coſtanza
Di laſciarmi così?
*Arb.* Non ſono o cara
Il crudel non ſon'io. Serſe è il tiranno,
L'in-

L'ingiusto è il Padre tuo.

*Mand.* Di qualche scusa
Egli è degno però, quando ti niega (do..i
Le richieste mie nozze. Il grado... Il mon-
La distanza fra noi.... Chi sa, che a forza
Non simuli fierezza, e che in segreto
Pietoso il genitore
Forse non disapprovi il suo rigore.

*Arb.* Potea senza oltraggiarmi
Niegarti a me: ma non dovea da lui
Discacciarmi così, come s'io fossi
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
Temerario chiamarmi. Ah Principessa,
Questo disprezzo io sento
Nel più vivo del cor. Se gli Avi miei
Non distinse un diadema, in fronte almeno
Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene
Non scorre un regio sangue, ebbi valore
Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
Non i merti degli Avi. Il nascer grande
E' caso, e non virtù: Che se ragione
Regolasse i natali, e dasse i regni
Solo a colui, ch'è di regnar capace,
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

*Mand.* Con più rispetto in faccia a chi t'adora,
Parla del genitor.

*Arb.* Ma quando soffro
Un ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un' innocente affetto,
Se non so che lagnarmi, ò gran rispetto

*Mand.* Perdonami: Io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira

Mi

Mi desta a meraviglia.
Non sperò, che il tuo core
Odiando il genitore, ami la figlia.

*Arb.* Ma quest' odio o Mandane
E' argomento d'amor; troppo mi sdegno;
Perchè troppo t' adoro, e perche penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors' è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!
Ah non pianger ben mio, senza quel pianto
Son debbole abbastanza: In questo caso
Io ti voglio crudel, soffri che io parta:
La crudeltà del Genitor imita.

*come sopra.*

*Mand.* Ferma, aspetta. Ah mia vita!
Io non ò cor, che basti
A vedermi lasciar: Partir vogl' io;
Addio mio ben.

*Arb.* Mia Principessa addio.

*Mand.* Conservati fedele,
Pensa; ch' io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch' io per virtù d' amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

Conservati ec.

*parte.*

SCE-

## SCENA II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda insanguinata.*

*Arb.* O Comando! O partenza! (de
O momento crudel, che mi divi-
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!
*Artab.* Figlio, Arbace.
*Arb.* Signor.
*Artab.* Dammi il tuo ferro.
*Arb.* Eccolo.
*Artab.* Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.
*Arb.* Oh Dei! Qual seno
Questo sangue versò? (*guardando la spada.*
*Artab.* Parti; saprai
Tutto da me.
*Arb.* Ma quel pallore o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti;
Parla: dimmi, che fu?
*Artab.* Sei vendicato,
Serse morì per questa man.
*Arb.* Che dici!
Che sento! Che facesti!
*Artab.* Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse.
Son reo per te.
*Arb.* Per me sei reo? Mancava

Que-

Queſta alle mie ſventure. Ed or che ſperi.

*Artab.* Una gran tela ordiſco,
Forſe tu regnarai. Parti, al diſegno
Neceſſario è, ch'io reſti.

*Arb.* Io mi confondo in queſti
Orribili momenti.

*Artab.* E tardi ancora?

*Arb.* O Dio!....

*Artab.* Parti, non più, laſciami in pace. (ce.

*Arb.* Che giorno è queſto, o diſperato Arba-
Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e ſento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio ſangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù ſoſpiro,
Che perſe il genitor.
Fra ec. *parte*;

## SCENA III.

*Artabano, poi Artaſerſe, e Megabiſe con guardie.*

*Artab.* CCoraggio o miei penſieri. Il (primo paſſo
V'obbliga a gli altri: il trattener la mano
Su la metà del colpo
E'un farſi reo ſenza ſperarne il frutto.
Tutto ſi verſi, tutto
Fino all'ultima ſtilla il regio ſangue:
Ne

Ne vi sgomenti un vano
Stimolo di virtù: di lode indegno
Non è, come altri crede, un grande eccesso:
Contrastar con se stesso,
Resistere a' i rimorsi, in mezzo a tanti
Oggetti di timor serbarsi invitto,
Son virtù necessarie a un gran delitto.
Ecco il Principe! All'arte,
Qual' insolite voci!
Qual tumulto! Ah Signor tu in questo luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno
Quell' ira, che lampeggia in mezzo al piato.

*Artaf.* Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei! Consiglio ajuto,
Vendetta, fedeltà.

*Artab.* Principe io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio.

*Artaf.* Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace cola sù le tradite piume:

*Artab.* Come!

*Artaf.* No 'l sò: di questa
Notte funesta infra i silenzj, e l'ombre
Assicurò la colpa un' alma ingrata.

*Artab.* O infana, o scelerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante.
A frenar le tue furie!

*Artaf.* Amico intendo.
E' l'infedel germano,
E' Dario il reo,

*Artab.*

*Artab.* Chi mai potea la reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno.. Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado
Un'eccesso tal volta all'altro eccesso:
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, punisca
Il parricida, il traditor.

*Artab.* Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un figlio, e se volete in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno:
Punite il reo. Son vostro duce, io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
( Favorisce fortuna i miei disegni.

*Artas.* Ferma, ove corri? Ascolta:
Chi sà, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l'offesa?
Dario è figlio di Serse.

*Artab.* Empio sarebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il genitor, non è più figlio.
Su le sponde del torbido Lete,
Mentre aspetta
Riposo, vendetta, (Re.
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un
Fie-

Fiera in volto
La miro, l'ascolto,
Che t'addita
L'aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè.
Su ec. *parte.*

## SCENA IV.

*Artaserse, e Megabise.*

*Art.* QUal vittima si svena! Ah Megabi-
*Meg.* Sgombra le tue dubbiezze: Un (se...
(colpo solo
Punisce un'empio, e t'assicura il regno.
*Artas.* Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desìo d'impero:
Questo, questo pensiero
Sarìa bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. No, no, si vada
Il cenno a rivocar... (*in atto di partire.*
*Meg.* Signor, che fai?
E' tempo, è tempo ormai
Di rammentar le tue private offese;
Il barbaro germano
Ad essere inumano
Più volte t'insegnò.
*Artas.* Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio: qual colpa al mondo
Un'esempio non à? Nessuno è reo,
Se

Se basta a' falli sui
Per difesa portar l'essempio altrui:
*Meg.* Ma ragion di natura
E' il difender se stesso. Egli t' uccide;
Se non l' uccidi.
*Artaf.* Il mio periglio appunto
Impegnarà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all' ira:
*Come sopra.*

## SCENA V.

*Semira, e detti.*

*Sem.* DOve, Principe, dove?
*Artaf.* Addio Semira.
*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse?
Sentimi, non partir.
*Artaf.* Lascia, ch' io vada:
Non arrestarmi.
*Sem.* In questa guisa accogli;
Chi sospira per te?
*Artaf.* Se più t' ascolto,
Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.
*Sem.* Và pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.
*Artaf.* Per pietà, bell' idol mio,
Non mi dir, ch' io sono ingrato,
Infelice, e sventurato
Abbastanza il ciel mi fa.
Se fedele a te son' io,
Se mi struggo a' tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo sanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo sà.
Per ec. *parte.*

SCE-

## SCENA VI.

*Semira, e Megabiſe.*

*Sem.* GRan coſe io temo. Il mio germano (Arbace
Parte pria dell' aurora. Il Padre (armato
Incontro, e non mi parla. Accuſa il cielo
Agitato Artaſerſe, e m'abbandona.
Megabiſe, che fu? Se tu lo ſai,
Determina il mio core
Fra tanti ſuoi timori, a un ſol timore:

*Meg.* E tu ſola non ſai, che Serſe uccíſo
Fu poc'anzi nel ſonno?
Che Dario è l'uccíſore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde diviſa?

*Sem.* Che aſcolto! Or tutto intendo.
Miſeri noi, miſera Perſia...

*Meg.* Eh laſcia
D'affligerti, o Semira. Ai forſe parte
Fra l'ire ambizioſe, e fra i delitti
Della ſtirpe real? Forſe paventi, (avremo
Che un Re manchi alla Perſia? Avremo,
Pur troppo a chi ſervir. Si verſi il ſangue
De' rivali Germani; inondi il trono:
Qualunque vinca, indifferente io ſono.

*Sem.* Ne' diſaſtri d'un regno
Ciaſcuno à parte: e nel fedel vaſſallo
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo
E' del ſangue paterno un' empio figlio;
Che Artaſerſe è in periglio: e vuoi, ch'io
Queſta vera tragedia, (miri

Spet-

Spettatrice indolente, e senza pena;
Come i casi d'Oreste in finta scena?
*Meg.* So, che parla in Semira
D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo
Del germano trionfa, e asceso in trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un' amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre
Volessi in opra il mio consiglio; allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.
*Sem.* Veramente il consiglio
Degno è di te: Ma voglio
Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.
*Meg.* E'impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.
*Sem.* E chi ti sforza,
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata, all'amor tuo ritrova. (seno
*Meg.* Ah che il fuggir non giova. Io porto in
L'immagine di te: quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma, quel che non à, sogna, e figura,
Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator,
E sogna il pescaror
Le reti, e l'amo. So-

Sopito in dolce oblio
Sogno pur'io
Così
Colei, che tutto il dì
Sospiro, e chiamo. Sogno ec.
*parte.*

## SCENA VII.

*Semira.*

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnarà Sovrano.
Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto empia sarei.
No, del mio voto io non mi pento o Dei.
Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell'anima
Nel caro oggetto,
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira,
E dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor. Bramar ec.
*parte.* SCE-

## SCENA VIII.

Reggia.

*Mandane, poi Artaserse.*

*Mand.* DOve fuggo? Ove corro? E chi da
Empia reggia funesta (questa
M'invola per pietà: chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia
Misera in un'istante
Perdo i germani, il genitor, l'amante.
*Artas.* Ah Mandane...
*Mand.* Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?
*Artas.* Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la reggia, e cerco in vano
D' Artabano, e di Dario.
*Mand.* Ecco Artabano.

## SCENA IX.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* SIgnore.
*Artas.* Amico.
*Artab.* Io di te cerco.
*Artas.* Ed io
Vengo in traccia di te.

*Artab.*

*Artab.* Forse paventi?
*Artaf.* Si temo...
*Artab.* Eh non temer: tutto è compito.
Artaserse è il mio Re, Dario è punito.
*Artaf.* Numi!
*Mand.* O sventura!
*Artab.* Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.
*Artaf.* O Dio!
*Artab.* Tu sospiri! Ubbidito
Fu il cenno tuo.
*Artaf.* Ma tu dovevi il cenno
Più saggiamente interpetrar.
*Mand.* L'orrore,
Il pentimento suo
Dovevi preveder
*Artaf.* Dovevi alfine
Compatire in un figlio,
Che perde il Genitore
Ne' primi moti un violento ardore.
*Artab.* Inutile accortezza
Sarebbe stata in me. Furo i custodi
Si pronti ad ubbidir, che Dario estinto
Vidi pria, che assalito.
*Artaf.* Ah questi indegni
Non avranno macchiato
Del regio sangue impunemente il brando.
*Artab.* Signor, ma il tuo comando
Gli rese audaci, e sei l'autor primiero
Tu sol di questo colpo.
*Artaf.* E' vero, è vero:
Conosco il fallo mio,

Lo confesso Artabano, il reo son'io. (Stre,
*Artab.* Sei reo! Di che? D'una giustizia illu-
Che un' eccesso punì? D'una vendetta
Dovuta a Serse? E ti consola, e pensa,
Che nel fraterno scempio
Punisti al fine un parricida, un'empio.

## SCENA X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* ARtaserse respira.
*Artas.* Qual mai ragion Semira
In si lieto sembiante a noi ti guida?
*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.
*Mand.* Che sento!
*Artas.* E d'onde il sai?
*Sem.* Certo è l'arresto
Dell'indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.
*Artab.* Ma il nome?
*Sem.* Ogn'un lo tace,
Abbassa ogn'uno a mie richieste il ciglio.
*Mand.* (A sosse Arbace!)
*Artab* (E' prigioniero il figlio!) (Artaserse
*Artas.* Dunque un' empio son'io. Dunque
Salir dovrà sul 'l trono
D'un'innocente sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al mondo.

*Sem.*

*Sem.* Forse Dario morì?

*Artaf.* Morì, Semira.
Lo scelerato cenno
Uscì da' labri miei. Finch' io respiri
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ogn' or mi suonerà nel core.
Vedrò del Genitore,
Del Germano vedrò l'ombre sdegnate
I miei torbidi giorni, i sonni miei
Funestar minacciando, e l'inquiete
Furie vendicatrici in ogni loco
Agitarmi sù gli occhi,
In pena, oh Dio, della fraterna offesa,
La nera face in Flegetonte accesa.

*Mand.* Troppo eccede Artaserse il tuo dolore:
L' involontario errore,
O non è colpa, ò è lieve.

*Sem.* Abbia il tuo sdegno
Un' oggetto più giusto. In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo.

*Artaf.* Dov' è l'indegno?
Conducetelo a me.

*Artab.* Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar.

*In atto di partire.*

*Artaf.* T'arresta:
Artabano, Semira,
Mandane per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: Adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace
Artabano dov' è? Quest' è l' amore

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M'abbandona così?
*Mand.* Non sai, che escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imeneo?
*Artaf.* Venga Arbace, io l'assolvo.

## SCENA XI

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le guardie, e detti.*

*Meg.* ARbace è il reo.
*Artaf.* Come!
*Sem.*
*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante.
*Accennendo Arbace, che esce confuso.*
*Artaf.* L'amico!
*Artab.* Il figlio!
*Sem.* Il mio german!
*Mand.* L'amante!
*Artaf* In questa guisa Arbace
Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?
*Arb.* Sono innocente.
*Mand.* ( Volesse il ciel. )
*Artaf* Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl'indizj: e la ragione
Dell'innocenza tua sia manifesta.
*Arb.* Io non son reo, la mia difesa è questa.
*Artab.* ( Seguitasse a tacer. )

*Mand.*

*Mand.* Ma i ſdegni tuoi
Contro Serſe?
*Arb.* Eran giuſti.
*Artaſ.* La tua fuga?
*Arb.* Fu vera.
*Mand.* Il tuo ſilenzio?
*Arb.* E' neceſſario.
*Artaſ.* Il tuo confuſo aſpetto?
*Arb.* Lo merita il mio ſtato.
*Mand.* E il ferro aſperſo
Di caldo ſangue?
*Arb.* Era in mia mano è vero.
*Artaſ.* E non ſei delinquente?
*Mand.* E l' uccifor non ſei?
*Arb.* Sono innocente.
*Artaſ.* Ma l' apparenza, o Arbace.
Ti accuſa, ti condanna. (ganna.
*Arb.* Lo veggo anch' io, ma l' apparenza in-
*Artaſ.* Tu non parli, o Semira?
*Sem.* Io ſon confuſa.
*Artaſ.* Parli Artabano.
*Artab.* Oh Dio!
Mi perdo anch' io nel meditar la ſcuſa.
*Artaſ.* Miſero, che farò! Punire io deggio
Nell' amico più càro, il più crudele
Orribile nemico! A che moſtrarmi
Così gran fedeltà barbaro Arbace?
Quei ſoavi coſtumi,
Quell' amor, quelle prove
D' incorrotta virtude erano inganni
Dunque d'un alma rea? poteſſi almeno (mi
Quel momento obliar, che in mezzo all'ar-

Me da nemici oppresso
Cadente sollevasti, e col tuo sangue
Generoso serbasti i giorni miei?
Che adesso non avrei
Del Padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

*Arb.* I primi affetti tui
Signor non perda un' innocente oppresso:
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Artab.* Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.* Anche il Padre congiura a' danni miei?

*Artab.* Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? E provi,
*ad Artaserse.*
Provi o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per Padre:
Scordati la mia fede; oblìa quel sangue,
Di cui, per questo regno
Tante volte pugnando i campi aspersi:
Coll' altro, ch' io versai, questo si versi.

*Artas.* O fedeltà!

*Artab.* Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in oblìo.

*Artas.* Risolverò ma con qual core.. Oh Dio!
Deh respirar lasciatemi,
Qualche momento in pace:
Capace
Di risolvere
La mia ragion non è.

Mi

Mi trovo in un' istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re. Debec. *parte.*

## SCENA XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise, e guardie.*

*Arb.* E Innocente dovrai (bace!
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-
*da se.*

*Meg.* (Che avvenne mai!)
*Sem.* (Quante sventure io temo.)
*Mand.* (Io non spero più pace.)
*Artab* (Io fingo, e tremo.) (avrei
*Arb.* Tu non miguardi o Padre! Ogn' altro
Sofferto accusator senza lagnarmi;
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m' empie d' orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del figlio, il Padre almeno.
*Artab.* Non ti son padre,
Non mi sei figlio,
Pietà non sento
D' un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del genitor. Non ec. *parte.*

## SCENA XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e guardie.*

*Arb.* MA per qual fallo mai (ira!
Tanto, o barbari Dei, vi sono in
M'ascolti, mi compianga almen Semira.
*Sem.* Torna innocente, e poi
T'ascolterò, se vuoi,
Tutto per te farò.
Ma finchè reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non so. Torna ec.
*parte.*

## SCENA XIV.

*Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.*

*Arb.* E Non v'è, chi m'uccida! Ah Mega- (bise
S'ai pietà....
*Meg.* Non parlarmi.
*Arb.* Ah Principessa?
*Mand.* Involati da me.
*Arb.* Ma senti amico.
*Meg.* Non odo un traditore. *parte.*
*Arb.* Oda un momento
Mandane almeno....
*Mand.* Un traditor non sento.
*in atto di partire.*
*Arb.* Mio ben, mia vita... (*trattenendola.*
*Mand* Ah scelerato! Ardisci
Di chiamarmi tuo bene?

Que-

Quella man mi trattiene,
Che uccise il genitore?
*Arb.* Io non l'uccisi.
*Mand.* Dunque chi fu? Parla.
*Arb.* Non posso. Il labro...
*Mand.* Il labro è menfognero.
*Arb.* Il core....
*Mand.* Il core
No, che del fuo delitto orror non fente.
*Arb.* Son'io....
*Mand.* Sei traditor.
*Arb.* Sono innocente.
*Mand.* Innocente!
*Arb.* Io lo giuro.
*Mand.* Alma infedele.
*Arb.* (Quanto mi coſta un genitor crudele!(
Cara ſe tu ſapeſſi....
*Mand.* Eh, che mi ſono
Gl'odj tuoi contro Serſe aſſai paleſi.
*Arb.* Ma non intendi....
*Mand.* Inteſi.
Le tue minaccie.
*Arb.* E pur t'inganni.
*Mand.* Allora
Perfido m'ingannai,
Che fedel mi ſembraſti, e ch'io t'amai.
*Arb.* Dunque adeſſo....
*Mand.* T'abborro.
*Arb.* E ſei....
*Mand.* La tua nemica.
*Arb.* E vuoi....
*Mand.* La morte tua.

*Arb.* Quel primo affetto...
*Mand.* Tutto è cangiato in ſdegno.
*Arb.* E non mi credi?
*Mand.* E non ti credo, indegno.
Dimmi, che un' empio ſei,
Ch' ai di macigno il core,
Perfido, traditore,
E allor ti crederò.
(Vorrei di lui ſcordarmi,
Odiarlo, oh Dio vorrei,
Ma ſento, che ſdegnarmi,
Quanto dovrei, non sò.)
Dimmi, che un' empio ſei,
E allor ti crederò.
(Odiarlo, oh Dio, vorrei,
Ma odiarlo, oh Dio, non ſo.)
*parte.*

## SCENA XV.

*Arbace con guardie.*

NO, che non à la ſorte (no
Più ſventure per me. Tutte in un gior-
Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l' amico,
M' inſulta la germena,
M' accuſa il genitor, piange il mio bene,
E tacer mi conviene!
E non poſſo parlar! Dove ſi trova
Un' anima, che ſia
Tormentata così, come la mia.
Ma giuſti Dei pietà. Se a queſto paſſo

Lo

Lo ſdegno voſtro a danno mio s'avanza,
Pretendete da me troppa coſtanza.
Vò ſolcando un mar crudele,
Senza vele,
E ſenza ſorte:
Freme l'onda, il ciel s'imbruna,
Creſce il vento, è manca l'arte,
E il voler della Fortuna
Son coſtretto a ſeguitar.
Infelice, in queſto ſtato
Son da tutti abbandonato:
Meco ſola è l'innocenza,
Che mi porta a naufragar.
Vò ec.

*Fine dell'Atto Primo.*

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI
MACERATA

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* DAl carcere o custodi
*nell'uscire verso la scena.*
Quì si conduca Arbace. Ecco adempite
Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che giovi
Questo incontro a salvarlo.

*Artab.* Io non vorrei.
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti, ogni segreto
Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza
Quanto invidio Artabano. Io mi sgomento
D'un'amico al periglio:
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

*Artab.* La fermezza del volto
Quanto costa al mio core. Intesi anch'io
Le voci di natura. Anch'io provai
Le comuni di padre
Deboli tenerezze:
Ma fra le mie dubbiezze

Il

Il dover trionfò. Non è mio figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima, che io fossi padre, ero vassallo.
*Artaf.* La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,
Quanto meno il difendi. Ah renderei
Troppo ingrata mercede a' merti tui,
Senza dolors' io ti puniffi in lui.
Deh cerchiamo Artabano
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubbitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.
*Artab.* Che far pos' io,
S' ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?
*Artaf.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son' usi a mentir. Come in un punto
Cangiò natura! Ah l' infelice à forse
Qualche ragion del suo silenzio. A lui
Parla Artabano: ei svelerà col Padre,
Quanto al giudice tace. Io m' allontano:
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un' ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l' onor del trono:
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

Rendemi il caro amico,
Parte dell' alma mia,
Fa, ch' innocente sia,
Come l' amai fin' or.

Com-

Compagni dalla cuna
Tu ci vedesti, e sai,
Che in ogni mia fortuna
Seco fin' or provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.
Rendimi ec. *parte.*

## SCENA II.

*Artabano, poi Arbace con alcune guardie.*

*Artab.* SOn quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi (*alle guardie.*
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno. (*parteno.*
*Arb.* Il Padre
Solo con me?
*Artab.* Pur mi riesce o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi custodi, e lui.
*Arb.* Mi proponi una fuga,
Che saria prova al mio delitto.
*Artab.* Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T' involo al regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al regno.
*Arb.* Che dici! Al regno?
*Artab.* E' da gran tempo, il sai,

A tut-

A tutti in odio il regio sangue. Andamo.
Alle commosse squadre
Basta mostrarti. O' già la fede in pegno
De' primi Duci.
*Arb.* Io divenir ribelle!
Solo in pensarlo innorridisco! Ah padre
Lasciami l'innocenza.
*Artab.* E' già perduta
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,
E comparisci reo,
*Arb.* Ma non è vero.
*Artab.* Questo non giova. E' l'innocenza,
Un pregio, che consiste (Arbace,
Nel credulo consenso,
Di chi l'ammira; e se le togli questo,
In nulla si risolve. Il giusto è solo,
Chi sa fingerlo meglio, e chi nasconde
Con più destro artificio i sensi sui
Nel teatro del mondo a gli occhi altrui.
*Arb.* T' inganni. Un' alma grande
E' teatro a se stessa. Ella in segreto
S' approva, e si condanna;
E placida, e sicura
Del volgo spettator l'aura non cura.
*Artab.* Sia ver: ma l'innocenza
Si dovrà preferir forse alla vita
Per conservarla?
*Arb.* E questa vita, o padre,
Che mai la credi?
*Artab.* Il maggior dono o figlio,
Che dar possan gli Dei.
*Arb.* La vita è un bene,

Che

Che usandone si scema: ogni momento
Ch'altri ne gode, è un passo,
Che al termine avvicina, e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.

*Artab.* E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

*Arb.* No, perdona: sia questo
Il tuo cenno primiero.
Trasgredito da me.

*Artab.* Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

*va per prenderlo.*

*Arb.* In pace *(si scosta.)*
Lasciami o padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi
Farò.....

*Artab.* Minacci ingrato!
Parla di che farai?

*Arb.* No'l so; ma tutto
Farò per non seguirti.

*Artab.* E ben, vediamo,
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

*lo prende per mano.*

*Arb.* Custodi, olà?

*Artab.* T'accheta.

*Arb.* Olà custodi?

*Artabano lascia Arbace vedendo li Custodi.*

Rendetimi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

*Artab.* (Ardo di sdegno.)

*Arb.* Padre, un'addio.

*Artab.*

*Artab.* Và, non t'ascolto, indegno.
*Arb.* Mi scacci sdegnato!
Mi sgridi severo!
Pietoso placato
Vederti non spero,
Se in questi momenti
Non senti
Pietà.
Che ingiusto rigore!
Che fiero consiglio!
Scordarsi l'amore
D'un misero figlio.
D'un figlio infelice,
Che colpa non à.
Mi ec. *parte con le guardie.*

## SCENA III.

*Artabano, poi Megabise.*

*Artab.* I Tuoi deboli affetti (figlio
Vinci Artabano. Un temerario
S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core
Condannarlo non posso. Io l'amo appunto,
Perchè non mi somiglia. A un tempo istesso
E mi sdegno, e l'ammiro,
E d'ira, e di pietà, fremo, e sospiro.
*Meg.* Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento
Signor così ti stai? Non è più tempo
Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna
De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte
Molte vittime insieme. I tuoi rivali
La troveremo uniti. Uccisi questi,

Pia-

Piana è per te la via del trono. Arbace
A liberar si voli.
*Artab.* Ah Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non à, perde se stesso, e noi.
*Meg.* Che dici?
*Artab.* In van fin'ora
Con lui contesi.
*Meg.* A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.
*Artab.* Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede;
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.
*Meg.* E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace;
*Artab.* Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio figlio.
*Meg.* Ecco il riparo.
Dividiamo i seguaci. Assaliremo
Nell'istesso momento
Tu il carcere, io la reggia.
*Artab.* Ah che divisi
Siamo deboli entrambi.
*Meg.* Ad un partito
Convien pure appigliarsi.
*Artab.* Il più sicuro
E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna
A ricompor le sconcertate fila
Della trama impedita.
*Meg.* E so frattanto

Ar-

Arbace si condanna?

*Artab.* Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà. Basta per ora,
Che a simular tu segua, e che de' tuoi
Mi conservi la fede. Io cauto intanto
A sedurre i custodi
M' applicherò. Non m' avvisai fin' ora
D' abbisognarne, e reputai follia
Moltiplicare i rischi
Senza necessità.

*Meg.* Di me disponi,
Come più vuoi.

*Artab.* Deh non tradirmi amico.

*Meg.* Io tradirti! Ah Signore, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei bassi principj: Alla tua mano
Deggio quanto possiedo: A' primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti.
Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

*Artab.* E' poco, o Megabise,
Quanto feci per te: Vedrai, s' io t' amo,
Se m' arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e pen-
Eccola. Un mio comando (so...
L' amor suo t' assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

*Meg.* O qual contento!

## SCENA IV.

*Semira, e detti.*

*Artab.* FIglia, è questi il tuo sposo?
*Sem.* (Ahimè, che sento.)
E ti par tempo o Padre
Di stringere imenei, quando il germano?
*Artab.* Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.
*Sem.* Il sagrificio è grande:
Signor meglio rifletti. Io son...:
*Artab.* Tu sei
Folle, se mi contrasti:
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
Amalo, e se al tuo sguardo
Amabile non è,
La man, che te lo diè,
Rispetta, e taci.
Poi nell'amar men tardo
Forse il tuo cor farà,
Quando fumar vedrà
Le sacre faci. Amalo ec. *parte.*

## SCENA V.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* AScolta o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una
Sperarne a mio favor? (prova
*Meg.* Che non farei
Cara per ubbidirti!

*Sem.*

*Sem.* E pure io temo
Le ripugnanze tue.
*Meg.* Questo timore
Dilegui un tuo comando.
*Sem.* Ah se tu m'ami,
Questi imenei disciogli.
*Meg.* Io!
*Sem.* Si. Salvarmi
Del genitor così potrai dall'ira.
*Meg.* T'ubbidirei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira!
*Sem.* Io non parlo da scherzo.
*Meg.* Eh non ti credo:
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.
*Sem.* Tu mi deridi. Io ti credei fin'ora
Più generoso amante.
*Meg.* Ed io più saggia
Fin'ora ti credei.
*Sem.* D'un alma grande,
Che bella prova è questa!
*Meg* Che discreta richiesta
Da farsi a un'amator!
*Sem.* T'aperfi un campo,
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù, senz'essermi molesto.
*Meg.* La voglio esercitar, ma non in questo
*Sem.* Dunque in vano sperai?
*Meg.* Sperasti in vano.
*Sem.* Dunque il pianto...
*Meg.* Non giova.
*Sem.* Queste preghiere mie....
*Meg.* Son sparse, a' venti.

*Ser.*

*Sem.* E bene, al padre ubbidirò, ma senti:
Non lusingarti mai,
Ch'io voglia amarti. Abborrirò costante
Quel funesto legame,
Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,
Oggetto a gli occhi miei sempre d'orrore:
La mano avrai, ma non sperare il core.

*Meg.* Non lo chiedo o Semira. Io mi contento
Di vederti mia sposa: E per vendetta,
Se ti basta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.
Non temer, ch'io mai ti dica
Alma infida, ingrato core:
Possederti ancor nemica
Chiamerò felicità.
Io detesto la follia
D'un'incomodo amatore,
Che a' pensieri ancor vorria
Limitar la libertà. Non ec. *parte*

## SCENA VI.

*Semira, poi Mandane.*

*Sem.* QUal serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! Mandane. (Io
*Mand.* Non m'arrestar Semira. (ah senti,
*Sem.* Ove t'affretti?
*Mand.* Vado al real consiglio.
*Sem.* Io tua seguace
Sarò, se giova all'infelice Arbace.
*Mand.* L'interesse è distinto:
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.*

*Sem.* E un' amante d' Arbace
Parla così?
*Mand.* Parla così Semira,
Una figlia di Serse.
*Sem.* Il mio germano,
O non à colpa, o per tua colpa è reo;
Perchè troppo t' amò....
*Mand.* Questo è il maggiore
De' falli suoi. Col suo morir degg' io
Giustificar me stessa, e vendicarmi
Di quel rossor, che soffre
Il mio genio real, che a lui donato
Dovea destarlo a generose imprese,
E per mia pena un traditor lo rese.
*Sem.* E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,
Senza gl' impulsi tuoi?
*Mand.* No, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amistà: Temo l' affetto
Ne' Satrapi, e ne' Grandi: E temo in lui
Quell' ignoto poter, quell' astro amico,
Che in fronte gli risplende,
Che degli animi altrui Signor lo rende.
*Sem.* Và, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir. Però misura
Prima la tua costanza. Ai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data fe, le tenerezze, i primi
Scambievoli sospiri, i primi sguardi,
E l' idea di quel volto,

Do-

Dove appreſe il tuo core
La prima volta a ſoſpirar d'amore:
*Mand.* Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai? Perchè riſvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in ſeno
A forza di virtù? Perchè ritorni
Con queſta idea, che il mio coraggio atte
Fra miei penſieri a rinovar la guerra.
Se d'un'amor tiranno
Credei di trionfar,
Laſciami nell'inganno,
Laſciami luſingar,
Che più non amo.
Se l'odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo ſai;
Perchè avveder
Mi fai,
Che in van lo bramo. Se ec. *parte.*

## SCENA VII.

*Semira.*

A Qual di tanti mali (Arbace
Prima oppormi degg'io? Mandane,
Megabiſe, Artaſerſe, il Genitore,
Tutti ſon miei nemici. Ogn'un m'aſſale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io reſto a gli al-
Senza difeſa eſpoſta; ed il contraſto
Sola di tutti a ſoſtener non baſto.

Se

Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato
Agricoltor.
Ma disperde in su l'arene
Il sudor, le cure, e l'arti;
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor. Se ec. *parte.*

## SCENA VIII.

Gran Sala del real Consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del regno. Tavolino, e sedia alla destra del sudetto Trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie, e da' Grandi del regno, seguito dal restante delle guardie, poi Megabise.*

*Artas.* ECcomi, o della Persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tolerar. Son del mio regno
Si torbidi i principj, e si funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
Voi, che nudrite in seno
Zelo, valore, e sperienza, e fede,
Dell'affetto in mercede,
Che il mio gran Genitor vi diede in dono,
Siatemi scorta in su le vie del trono.

*M.g.* Mio Re, chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l' ingresso:
*Artaf.* Oh Dei! Vengano. Io vedo
*parte Megabise.*
Qual diversa cagione entrambe affretta.

## SCENA IX.

*Mandane, Semira, Megabise, e detto.*

*Sem.* ARtaserse pietà.
*Mand.* Signor vendetta:
D' un reo chiedo la morte.
*Sem.* Ed io la vita
Chiedo d' un' innocente.
*Mand.* Il fallo è certo.
*Sem.* Incerto è il traditor.
*Mand.* Condanna Arbace
Ogni apparenza.
*Sem.* Assolve
Arbace ogni ragion.
*Mand.* L' amor l' accusa.
*Sem.* L' amicizia il difende.
*Mand.* Il sangue sparso
Dalle vene del padre
Chiede un castigo.
*Sem.* E il conservato sangue
Nelle vene del figlio un premio chiede.
*Mand.* Ricordati,
*Sem.* Rammenta.
*Mand.* Che sostegno del trono
Solo è il rigor.
*Sem.* Che la clemenza è base.

*Mand.*

*Mand.* D'una misera figlia,
Deh t'irriti il dolor.
*Sem.* Ti plachi il pianto,
D'una afflitta germana.
*Mand.* Ogn'un, che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
*Sem.* Artaserse pietà (*s' inginocchiano*
*Mand.* Signor vendetta. (no
*Artas.* Sorgete; o Dio, sorgete. Il vostro affan-
Quanto è minor del mio. Teme Semira
Il mio rigor, Mandane
Teme la mia clemenza. E amico, e figlio
Artaserse sospira
Nel timor di Mandane, e di Semira.
Solo d'entrambe io così provo... ah vieni.
Consolami Artabano. Ai per Arbace
*Vedendo Artabano.*
Difesa alcuna? Ei si discolpa?

## SCENA X.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* E' Vana (vezza,
La tua, la mia pietà. La sua ial-
O non cura, o dispera.
*Artas.* E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?
*Sem.* Condanarlo? Ah crudel! Dunque! ve- (drassi
Sotto un infame scure
Di Semira il germano,
Della Persia l'onore,
L'Amico d'Artaserse, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto!
Vilipeso dolor!

*Artaf.* Semira a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

*Artab.* Come!

*Mand.* E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

*Artaf.* A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe, che un figlio accusa
Ch'io difender vorrei; che di punirlo
A' più ragion di me

*Mand.* Ma sempre è Padre.

*Artaf.* Perciò doppia ragione
A' di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e il suo rossore.

*Mand.* Dunque così....

*Artaf.* Così, se Arbace è il reo,
La vittima sicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

*Artab.* Ah Signor, qual cimento...

*Artaf.* Degno di tua virtù.

*Artab.* Di questa scelta
Che si dirà?

*Artaf.*

*Artaſ.* Che ſi può dir? Parlate,
*a' Grandi.*
Se v' è ragion, che a dubitar vi muova.
*Meg.* Il Silenzio d' ogn' un, la ſcelta approva.
*Sem.* Ecco il germano.
*Mand.* ( Aimè! )
*Artaſ.* S' aſcolti.
*và in trono, e i Grandi ſiedono.*
*Artab.* ( Affetti.
Ah tolerate il freno, )
*nell' andare, e ſedere al tavolino.*
*Mand.* (Povero cor non palpitarmi in ſeno.)

## SCENA XI.

*Arbace, con catene, fra alcune guardie, e detti.*

*Arb.* TAnto in odio alla Perſia (tuna
Dunque ſon'io, che di mia rea for-
L' ingiuſtizie a mirar tutta s' aduna!
Mio Re.
*Artaſ.* Chiamami amico. In fin ch' io poſſa
Dubitar del tuo fallo, eſſer lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commeſſo.
*Arb.* Al Padre!
*Artaſ.* A lui.
*Arb.* ( Gelo d' orror. )
*Artab.* Che penſi? Ammiri forſe
La mia coſtanza?
*Arb.* Inorridiſco, o Padre,

Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?
*Artab.* Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi.
Ne quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a que-
Giudice non sarei, reo non saresti. (sti
*Artas.* Misero Genitor!
*Mand.* Qui non si venne.
I vostri ad ascoltar privati affanni,
O Arbace si difenda, o si condanni.
*Arb.* (Quanto rigor!)
*Artab* Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle....
*Arb.* Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è: sono innocente.
*Artab.* Dimostralo se puoi, placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.
*Arb.* Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato
Bar-

Barbaro genitor...,
*Artab.* Taci, e non vedi
Nella tua cieca intoleranza, e ſtolta
Dove ſei, con chi parli, e chi t'aſcolta?
*Arb.* Ma Padre...
*Artab.* ( Affetti, ah tolerate il freno!)
*Mand.* ( Povero cor non palpitarmi in ſeno.)
*Sem.* Chiede pur la tua colpa
Difeſa, o pentimento.
*Artaſ.* Ah porgi aita.
Alla noſtra pietà.
*Arb.* Mio Re non trovo
Ne colpa, ne difeſa,
Ne motivo a pentirmi: e ſe mi chiedi
Mille volte ragion di queſto eccesſo,
Tornarò mille volte a dir l'iſteſſo.
*Artab.* ( O amor di figlio!)
*Mand.* Egli ugualmente è reo.
O ſe parla, o ſe tace. Or che ſi penſa?
Il giudice, che fa? Queſto è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?
*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane?
*Mand.* ( Alma, coraggio.)
*Artab.* Principeſſa, è il tuo ſdegno
Sprone alla mia virtù. Reſti alla Perſia
Nel rigor d'Artabano un grand'eſſempio
Di giuſtizia, e di fe non viſto ancora.
Io condanno il mio figlio. Arbace mora?
*ſottoſcrive il foglio.*
*Mand.* ( Oh Dio!)
*Artaſ.* Sospendi amico
Il decreto fatal.

*Artab.* Segnato è il foglio.
O compito il dover.
*s'alza, e da il foglio ad Artaſerſe.*
*Artaſ.* Barbaro vanto!
*ſcende dal trono, e i grandi ſi levano da ſedere.*
*Sem.* Padre inumano!
*Mand.* (Ah mi tradiſce il pianto!)
*Arb.* Piange Mandane! E pur ſentiſti al fine
Qualche pietà del mio deſtin tiranno!
*Mand.* Si piange di piacer, come d'affanno
*Artab.* Di Giudice ſevero
Adempite ò le parti. Ah ſi permetta
A gli affetti di Padre
Uno ſfogo o Signor. Figlio perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a ſoffrir. Non ti ſpaventi
L'aſpetto della pena: Il mal peggiore
E' de' mali il timor.
*Arb.* Vacilla, o Padre
La ſofferenza mia. Trovarmi eſpoſto
In faccia al mondo intero
In ſembianza di reo: veder reciſe
Su 'l verdeggiar le mie ſperanze: eſtinti
Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio
Alla Perſia, all'amico, a lei, che adoro
Saper, che il Padre mio.... (Addio;
Barbaro Padre ...(ah, ch'io mi perdo!)
*in atto di partire, poi ſi ferma*
*Artab.* (Io gelo.)
*Mand.* (Io moro.)

*Arb.* O temerario Arbace,
Dove trascorri? Ah Genitor perdono.
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
D' un' insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno: e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.
*Artab.* Basta, sorgi, pur troppo
Ai ragion di lagnarti: (cio, e parti.
Ma sappi .. (O Dei!) Prendi un' abbrac-
*Arb.* Per quel paterno amplesso,
Per questo estremo addio,
Conservami te stesso,
Placami l'idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Persia il Fato
Tutto si sfoga in me.
Per ec.

*parte fra le guardie seguito da Megabise, e partono i Grandi.*

## SCENA XII.

*Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Mand.* AH, che al partir d' Arbace,
Io comincio a provar, che sia la (morte!
*Artab.* A prezzo del mio sangue ecco o Man-
Sodisfatto il tuo sdegno. (dane

*Mand.* Ah scelerato!
Fuggi da gli occhi miei, fuggi la luce
Delle stelle, e del sol; celati indegno
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra,
Se pur la terra istessa a un empio Padre,
Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto
*Artab.* Dunque la mia virtù...
*Mand.* Tacì inumano:
Di qual virtù ti vanti?
A questa i suoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.
*Artab.* Ma non sei quella istessa,
Che fin' or m'irritò?
*Mand.* Son quella, e sono
Degna di lode. E se doveste Arbace
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar: salvare un figlio
Artabano dovea. A te l'affetto,
L'odio a me conveniva. Io l'interesse
D'una tenera amante
Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio:
Questo era il tuo dover, questo era il mio.
Và trà le selve ircane
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
L'Africa al Sol vicina

L'inos-

L' inospita marina,
Tutto s'aduna in te.
Va ec. *parte*.

## SCENA XIII.

*Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Artas.* QUanto, amata Semira,
Congiura il ciel del nostro Ar-
(bace a danno.

*Sem.* Inumano, tiranno!
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

*Artas.* All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi,
Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

*Sem.* Questa è la più ingegnosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era servo alla legge. A te sovrano
La legge era vassalla. Ei non poteva
Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,
Che godi di veder svenato un figlio
Per man del Genitore,
Che amicizia non' ai, non senti amore.

*Artas.* Parli la Persia, e dica,
Se ad Arbace son grato.
Se ò pietà del tuo duol, se t' amo ancora.

*Sem.* Ben ti credei fin' ora,
Lusingata ancor' io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico.
Ma ti scopre un' istante
Perfido amico, e dispietato amante.

Per quell'affetto,
Che l'incatena,
L'ira depone
La Tigre armena,
Lascia il Leone
La crudeltà.
Tu delle fiere
Più fiero ancora,
Alle preghiere
Di chi t'adora
Spogli il tuo petto
D'ogni pietà.

Per ec. *parte.*

## SCENA XIV.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* DEll'ingrata Semira
I rimproveri udisti?
*Artab.* Udisti i sdegni
Dell'ingiusta Mandane?
*Artas.* Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.
*Artab.* Io giusto sono,
E mi chiama crudel.
*Artas.* Di mia clemenza
E' questo il prezzo!
*Artab.* La mercede è questa
D'un'austera virtù!
*Artas.* Quanto in un giorno,
Quanto perdo Artabano!
*Artab.* Ah non lagnarti:

La-

Lascia a me le querele. Oggi d' ogn' altro
Più misero son' io.

*Artaf.* Grande è il tuo duol, ma non è lieve (il mio.
Non conosco in tal momento,
Se l'amico, o il Genitore
Sia più degno di pietà.
Sò però per mio tormento,
Ch'era scelta in me l'amore,
Ch'era in te necessità.
Non ec. *parte.*

## SCENA XV.

*Artabano.*

SOn pur solo una volta, e dall' affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi
Nel sentirmi d' Arbace
Giudice destinar. Ma superato
Non si pensi al periglio:
Salvai me stesso, or si difenda il figlio.
Così stupisce, e cade
Pallido, e smorto in viso,
Al fulmine improviso
L'attonito Pastor.
Ma quando poi s' avvede
Del vano suo spavento,
Sorge, respira, e riede
A numerar l'armento
Dispersо dal timor.
Così ec

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arb.* PErchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?
A chi vive in lieta sorte,
E' sollecito il morir.
Perchè ec.

*Artas.* Arbace.
*Arb.* Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?
*Artas.* La pietà l'amicizia.
*Arb.* A funestarti
Perchè vieni o Signor?
*Artas.* Vengo a salvarti.
*Arb.* A salvarmi!
*Artas.* Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della reggia, i passi affretta;
Fuggi cauto da questo
In altro regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.
*Arb.* Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente

Per

Perchè debbo fuggir?

*Artaf.* Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti. E se innocente, io t'offro
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia
D' un' amico all' affetto
D' ucciderti il dolor. Placa i tumulti
Di quest' alma agitata. O sia che cieco
L' amicizia mi renda, o sia che un nume
Protegga l' innocenza, io non ho pace,
Se tu salvo non sei. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, ch' ogn' or mi dica,
Qualor bilancio è la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

*Arb.* Signor lascia, che io mora. In faccia al mondo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice,
Se all' amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l' onore.

*Artaf.* Sensi non anco intesi
Su le labra d' un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All' onor mio
Basterà, che si sparga,
Che un segreto castigo
Già ti punì. Che funestar non volli
Di questo dì la pompa, in cui mirarmi
L' Asia dovrà la prima volta in trono.

*Arb.* Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora....

*Artaf.* Ah parti:
Amico io te ne priego, e se pregando

Nul-

Nulla ottener pos'io. Re te'l comando.

*Arb.* Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni
Del suo regno felice
Distinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il mondo vassallo a lui raccolga,
Lentamente ravvolga
I suoi giorni la Parca, e resti a lui
Quella pace, ch'io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria, e all'amico io non ritorno.
L'onda dal mar divisa
Bagna la valle, il monte,
Va passaggiera
In fiume;
Va prigioniera
In fonte.
Mormora sempre, e geme
Fin che non torna al mar.
Al mar dov'ella nacque.
Dove acquistò gli umori,
Dove da i lunghi errori
Spera di riposar.
L'onda ec. *parte.*

## SCENA II.

*Artaserse.*

Quella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un'alma grande

La-

La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.
Nuvoletta opposta al sole
Spesso il giorno adombra, e vela,
Ma non cela
Il suo splendor.
Copre in van le basse arene
Picciol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell' umor.
Nuvoletta ec. *parte.*

## SCENA III.

*Artabano con seguito di congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de quali restano i congiurati.*

*Artab.* FIglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe (puro
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni intanto,
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso.
*entra fra le scene, a mano destra.*
*Meg.* E ancor si tarda? (*alli congiurati.*
Ormai tempo saria... Ma quì non vedo
Ne Artabano, ne Arbace!
Che si fa? Che si pensa, in tanta impresa
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore.
*entrando fra le scene a mano sinistra.*

*Artab.*

*Artab.* O me perduto!
*uscendo dall' istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.*
Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
Temo... dubito... ascoso
Forse in quest'altra parte io non in vano...
Megabise!
*incontrandosi in Megabise, quale esce dall' istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.*
*Meg.* Artabano!
*Artab.* Trovasti Arbace?
*Meg.* E non è teco?
*Artab.* O Dei!
Crescono i dubbj miei.
*Meg* Spiegati, parla,
Che fu d' Arbace?
*Artab.* E chi può dirlo. Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!
*Meg.* Troppo presto all' estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse. Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla reggia conduce.
*Artab.* E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise
No più non vive Arbace,
E ogn' un pietoso al genitor lo tace.

*Meg.*

*Meg.* Ceſſin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impreſa il richiede.
*Artab.* E quale impreſa
Vuoi ch'io penſi a compir, perduto il figlio?
*Meg.* Signor che dici? Avrem, ſedotti in vano
Tu i reali cuſtodi, ed io le ſchiere?
Riſolviti: a momenti
Và del regno le leggi
Artaſerſe a giurar. La ſacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto ſudor, cure sì grandi?
*Artab.* Amico,
Se Arbace io, non ritrovo
Per chi deggio affannarmi? Era il mio figlio
La tenerezza mia. Per dargli un regno
Divenni traditor: Per lui mi reſi
Orribile a me ſteſſo; e lui perduto
Tutto diſpero, e tutto
Veggo de' falli miei rapirmi il frutto.
*Meg.* Arbace eſtinto, o vivo
Dalla tua mano aſpetta
Il regno, o la vendetta.
*Artab.* A queſta ſola
In vita mi trattien. Si Megabiſe
Guidami dove vuoi, di te mi fido.
*Meg.* Fidati pur, che a trionfar ti guido.
Ardito ti renda
T'accenda
Di ſdegno

D'un

D'un figlio
Il periglio,
D'un regno
L'amor.
E' dolce ad un'alma
Che aſpetta
Vendetta
Il perder la calma
Fra l'ire del cor.

Ardito ec. *parte.*

## SCENA IV.

*Artabano.*

TRovaſte avverſi Dei
L'unica via d'indebolirmi: al ſolo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, diſperato
Vincer non poſſo il turbamento interno,
Che a me ſteſſo di me toglie il governo.
Figlio ſe più non vivi,
Morrò: ma del mio fato
Farò, che un Re ſvenato
Preceda meſſaggier.
In fin che il Padre arrivi
Fà, che ſoſpenda il remo
Colà ſu'l guado eſtremo
Il pallido nocchier.

Figlio ec. *parte.*

SCE-

## SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

*Mandane, poi Semira.*

*Mand.* O Che all'uso de' mali (l'alme
Istupidisca il senso, o che abbian
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda; io per Arbace
Quanto dovrei non sò dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. Se fosse estinto
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
Sollecita la fama.

*Sem.* Alfin potrai
Consolarti Mandane. Il ciel t'arrise.

*Mand.* Forse il Re sciolse Arbace?

*Sem.* Anzi l'uccise

*Mand* Come!

*Sem.* E'noto a ciascun; benche in segreto
Ei terminò la sua dolente sorte. (te!)

*Mand.* (O presaggi fallaci! O giorno! O mor-

*Sem.* Eccoti vendicata, ecco adempito
Il tuo genio crudel. Ti basta? o vuoi
Altre vittime ancor? Parla.

*Mand.* Ah Semira,
Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.

*Sem.* Alma non vidi
Della tua più inumana. Al caso atroce
Non v'è ciglio, che sappia
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto.

*Mand.*

*Mand.* Picciolo è il duol, quando permette il
(pianto.
*Sem.* Va se paga non sei; pasci i tuoi sguardi
Su la trafitta spoglia
Del mio caro germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia....
*Mand.* Taci, parti da me.
*Sem.* Che io parta, e taccia!
Finche vita ti resta (tuna
Sempre intorno m'avrai. Sempre impor-
Render i giorni tuoi voglio infelici.
*Mand.* E quando io meritai tanti nemici!
Mi credi spietata?
Mi chiami crudele?
Non tanto furore,
Non tante querele;
Che basta il dolore
Per farmi morir.
Quell'odio, quell'ira
D'un'alma sdegnata,
Ingrata Semira,
Non posso soffrir.
Mi ec. *parte.*

## SCENA VI.

*Semira.*

FOrsennata, che feci! Io mi credei
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e pur l'accrebbi. All'ora,
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,

Il

Il suo trafiggo, e non risano il mio.
Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.
Che l'esempio del dolore
E' un stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar.
Non ec. *parte.*

## SCENA VI.

*Arbace, poi Mandane.*

*Arb.* NE pur quì la ritrovo. Almen vor-
Dell' amata Mandane (rei
Calmar gli sdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò.... ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ò di presentarmi a lei.
*Si ritira in disparte inosservato.*
*and.* Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso. Eccovi al fine
*ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine*
*rientra dalla Scena d'onde è uscito Arbace.*
Miei disperati affetti
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai barbara il sangue. Il sangue mio
*impugna uno stile in atto d'uccidersi.*
tempo di versar.
Fermati:
*nd.* Oh Dio! (*vedendo Arbace le cade lo stile.*

*Arb.*

*Arb.* Quale ingiusto furor....
*Mand.* Tu in questo luogo!
Tu libero! Tu vivo!
*Arb.* Amica destra
I miei lacci disciolse.
*Mand.* Ah fuggi, ah parti:
Misera me! che si dirà se alcuno
Quì ti ritrova? Ingrato
Lasciami la mia gloria.
*Arb.* E chi poteva
Mio ben senza vederti
La patria abbandonar?
*Mand.* Da me che vuoi
Perfido traditor?
*Arb.* No, Principessa,
Non dir così. So, ch'ài più bello il core
Di quel, che voi mostrarmi: e a me palese:
Tu parlasti o Mandane, e Arbace intese.
*Mand.* O mentisci, ò t'inganni, o questo labro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.
*Arb* Ma pur son'io
Ancor la fiamma tua.
*Mand.* Sei l'odio mio.
*Arb.* Dunque crudel t'appaga
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.
*presentandole la spada nuda.*
*Mand.* Saria la morte tua premio, e non pena.
*Arb* E' ver, perdona, errai:
Ma questa mano emenderà....:
*in atto d'uccidersi.*
*Mand.* Che fai?

Cre-

Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,
Che publica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un'ombra di valor.
*Arb.* Barbara, ingrata;
Morrò come a te piace, (*getta la spada*
Torno al carcere mio. *in atto di partire.*
*Mand.* Sentimi Arbace.
*Arb.* Che vuoi dirmi?
*Mand.* A nol sò.
*Arb.* Sarebbe mai
Quello che mi trattiene,
Qualche resto d'amor?
*Mand.* Crudel che brami
Vuoi vedermi arrossir? Salvati fuggi,
Non affliggermi più.
*Arb.* Tu m'ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.
*Mand.* No, non crederlo amor, ma fuggi, e
*Arb.* Tu vuoi, ch'io viva o cara, (vivi,
Ma se mi nieghi amore
Cara mi fai morir.
Oh Dio, che pena amara!
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.
*rb.* Sentimi....
*ind.* No.
*rb.* Tu sei....
*land.* Parti da gli occhi miei,
Lasciami per pietà.

*a* 2 Quando finisce o Dei!
La vostra crudeltà
*a* 2. Se in così gran dolore
D'affanno non si muore,
Qual pena ucciderà?
Tu ec. *partono*.

## SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione d' Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e popolo.*

*Artas.* A Voi popoli io mi offro (mi voi
Non men Padre, che Re. Siate-
Più figli, che vassalli. Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto
E' di guerra, o di pace acquisto, o dono,
Vi serberò; voi mi serbate il trono,
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio, e d'amore.
Sarà del regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io sarò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.
*una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.*
*Artab.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte:
*porge la tazza ad Artaserse.*
Compisci il rito. (E beverai la morte.)
*Artas.*

*Artaſ.* *Lucido Dio, per cui l' April fioriſce,*
*Per cui tutto nel mondo, e naſce, e muore,*
*Volgiti a me: Se il labro mio mentiſce*
*Piombi ſopra il mio capo il tuo furore,*
*Languiſca il viver mio, come languiſce*
*Queſta fiamma al cader del ſacro umore:*
versa ſu'l foco parte del liquore.
*E ſi cangi, or che bevo, entro il mio ſeno*
*La bevanda vital tutta in veleno.*
in atto di bevere,

## SCENA IX.

*Semira, e detti.*

*Ser.* AL riparo Signor. Cinta la reggia
Da un popolo infedel, tutta riſuo-
Di grida ſedizioſe; e la tua morte (na
Si procura, ſi chiede.
*Artaſ.* Numi! (*poſa la tazza ſu l' ara.*
*Artab.* Qual' alma rea mancò di fede?
*Artaſ.* Ah, che tardi il conoſco,
Arbace è il traditore.
*Sem.* Arbace eſtinto!
*Artaſ.* Vive, vive l' ingrato. Io lo diſciolſi
Empio con Serſe, e meritai la pena,
Che il cielo or mi deſtina.
Io ſteſſo fabricai la mia ruina.
*Artab.* Di che temi o mio Re? Per tua difeſa
Batta ſolo Artabano.
*Artaſ.* Si corriamo a punir....
*in atto di partire.*

## SCENA X.

*Mandane, e detti.*

*Mand.* FErma o germano:
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.
*Artaf.* Fia ver? e come?
*Mand.* Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa (to
Fino all'arrio maggior. Quando chiama-
Dallo strepito insano accorse Arbace.
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedel! Mostrò l'orrore
Dell'infame attentato. Espresse i pregi,
Di chi serba la fede. I merti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti ripresse,
Molti pregò, cangiando aspetto, e voce
Or placido, or severo, ed or feroce.
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise,
Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.
*Artab.* (Incauto figlio!)
*Artaf.* Un Nume
M'inspirò di salvarlo. E' Megabise
D'ogni delitto autor.
*Artab* (Felice inganno!)
*Artaf.* Il mio diletto Arbace.
Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCE-

## SCENA ULTIMA.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* ECco Arbace, o Monarca, a piedi (tuoi.

*Artaf.* Vieni, vieni al mio sen: Perdona amiS'io dubitai di te. Troppo è palese (co,
La tua bella innocenza: Ah fa, ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo diliegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,
Che in tua man si trovò: della tua fuga
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

*Arb.* S'io meritai Signore
Qualche premio da te: lascia, ch'io taccia:
Il mio labbro non mente:
Credi, a chi ti salvò. Sono innocente.

*Artaf.* Giuralo almeno. E l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Arb.* Son pronto. (*prende in mano la tazza.*

*Aand.* (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

*Artab.* (Che fo? Se giura, avvelenato è il fi-(glio.)

*Arb. Lucido Dio, per cui l'Aprile fiorisce,*
*Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.*

*Artab.* (Misero me!)
*Arb.* *Se il labro mio mentisce,*
*Si cangi entro il mio seno*
*La bevanda vital....*
*in atto di voler bere.*
*Artab.* Ferma: è veleno.
*Artas.* Che sento!
*Arb.* Oh Dei!
*Artas.* Perchè fin' or tacerlo?
*Artab.* Perchè a te l'apprestai.
*Artas.* Ma qual furore
Contro di me?
*Artab.* Dissimular non giova;
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue
Tutto versar volevo. E mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il regno.
*Arb.* Che dice!
*Artas.* Anima rea! M'uccidi il Padre;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: A quanti eccessi
T'induste mai la scelerata speme!
Empio morrai.
*Artab.* Noi moriremo insieme.
*Snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.*
*Arb.* Stelle!

*Artab.*

*Artab.* Amici, non resta
Ch'un disperato ardir. Mora il tiranno.
*le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire.*
*Arb.* Padre che fai?
*Artab.* Voglio morir da forte.
*Arb.* Deponi il ferro, o beverò la morte.
*in atto di bere.*
*Artab.* Folle che dici?
*Arb.* Se Artaserse uccidi,
No, più viver non devo.
*Artab.* E lasciami compir. (*come sopra.*
*Arb.* Guardami io bevo. (*come sopra.*
*Artab.* Fermati figlio ingrato.
Confuso, disperato
Vuoi, che per troppo amarti un Padre cada?
Vincesti ingrato figlio, ecco la spada.
*Getta la spada, e le guardie sollevate si ritirano fuggendo.*
*Mand.* O fede!
*Sem.* O tradimento!
*Artas.* Olà seguite
I fugaci ribelli, ed Artabano
A morir si conduca.
*Arb.* Oh Dio! fermate:
Signor, pietà.
*Artas.* Non la sperar per lui. (fondo
Troppo enorme è il delitto. Io non con-
Il reo coll'innocente. A te Mandane
Sarà sposa, se vuoi. Sarà Semira
A parte del mio trono:
Ma per quel traditor non v'è perdono.
*Arb.* Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,

Se

Se per esserti fido,
Se per salvarti, il genitore uccido.

*Artas.* O virtù che innamora!

*Arb.* Ah non domando
Da te clemenza; usa rigor; ma cambia
La sua, nella mia morte. Al regio piede
Chi ti salvò, ti chiede (*s' inginocchia.*
Di morir per un Padre. In questa guisa
S'appaghi il tuo desìo:
E' sangue d' Artabano il sangue mio.

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto anima bella.
Chi resister ti può. Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio;
E doni il tuo Sovrano
L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.

*Coro* Giusto Re, la Persia adora
La clemenza assisa in trono,
Quando premia col perdono
D'un'Eroe la fedeltà.
La giustizia è bella allora,
Che compagna à la pietà.
Giusto ec.

*IL FINE.*

# ATTO TERZO.

## SCENA IV.

*Pag 68. nell' Aria, che dice.*
Figlio se più non vivi ec.

*Artab.* Questo, che bagna il ciglio,
Pianto di Padre amante
Di tenerezza è figlio,
E fà nel mio sembiante
La pena divisar.
Tal dalla nube oscura,
Che vers' acqua dal seno;
La faccia luminosa
Del chiaro ciel sereno
Si vede rattristar.
Questo ec